# I'ACACIA



Anno V - n. 17 - Nuova Serie - Gennaio 1991 Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:
VIRGILIO GAITO
Redattore capo:
PAOLO CIVITA
Collaboratori di redazione:
F. FRANCIOSI
Coll. Università di Padova
M. GUALTIERI
Università di Alberta (Canada)
R. HAASE
Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna
H. REINALTER
Università di Innsbruck
A. SZABO
Università di Budapest

Comitato di redazione:
GIUSEPPE CAPRUZZI
NICOLA CASCIO INGURGIO
PIERO DE ANDREIS
FRANCESCO FERRARA
SALVATORE GIOFFREDI
SIGFRIDO HÖBEL
MASSIMO MAGGIORE
SERGIO SAVIGNI
RICCARDO SCARPA
BIAGIO STARITA
GIUSEPPE VENTRA

Direttore Responsabile:

VIRGILIO LAZZERONI

Reg. Stampa Tribunale Roma n. 372/86 Prezzo: un numero L. 5.000 Numero arretrato: il doppio Abbonamento annuo: L. 15.000 Estero: il doppio Sostenitore: L. 100.000 Redazione e Amministrazione: L'ACACIA s.r.l. P. Verbano, 26 c/o Festa 00199 Roma - Tel. 06/8458156 c/c/p n. 23433006 intestato a L'ACACIA s.r.l. - Roma Stampa: Grafiche Benucci Ponte S. Giovanni (Perugia) Tel. (075) 394441-2 Tlx 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.

È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

ISSN 0393 - 9782

#### **SOMMARIO**

F. VIDOTTI		
Esoterismo ed essoterismo	Pag.	2
G. DELLE CANNE		
Sul Pentalfa pitagorico	<b>»</b>	6
N. CASCIO INGURGIO		
La tradizione esoterica nel R.S.I.	<b>»</b>	8
PIROFILO		
Pitagora 2000 e più (4 <sup>a</sup> parte)	»	11
R. SCARPA		
Un denso bicentenario (4º parte)	»	18
E. HUBBERTZ		
Come scrivere la storia di una rispettabile Loggia (2ª parte)	»	25
B. PARODI		
La Parola - Il peccato	>>	30

## ESOTERISMO ED ESSOTERISMO

Ritengo utile andare a rivedere su di un vocabolario, per l'occasione di tratta dello Zingarelli, i due lemmi del titolo:

ESOTERICO = Interiore. Di insegnamento intimo riservato ai di-

scepoli. Segreto. Sinonimi: nascosto occulto.

ESSOTERICO (anche EXOTERICO) = Esteriore. Di insegnamento impartito a tutti e non solo ad una stretta cerchia di discepoli. Sinoni-

mo: pubblico.

Vogliate notare che non viene fatto nessun accenno a vocaboli quali arcano, mistico, misterioso, od ai loro contrari; ma viene fatto riferimento solo al fatto che un determinato insegnamento sia fatto all'interno di un gruppo ristretto, oppure sia impartito a tutti, pubblicamente. Se ne deduce che ogni insegnamento, ogni teoria, ogni filosofia, possano essere indifferentemente esoterici o essoterici a seconda che questo insegnamento sia pubblico o riservato ed indipendentemente dalla sua migliore o peggiore qualità, escludendo forse, ed allora solo per la contraddizione dei termini, le teorie misteriche, quali appunto gli antichi misteri di Grecia e del Vicino Oriente.

Perciò le grandi religioni monoteistiche sono tutte essoteriche in quanto tendono per loro natura ad una continua espansione fino alla massima diffusione ed al coinvolgimento completo dell'intera umanità; per ottenere questo risultato debbono dare pubblico insegnamento delle loro teorie e massima diffusione alle stesse, senza alcun risparmio di energie ed a volte anche a rischio della vita, nel passato anche facendo

eventualmente un uso più o meno discreto della violenza.

Questi insegnamenti non sono perciò eso- o essoterici a seconda del loro valore o della loro sublimità, ma solo a seconda delle modalità di

insegnamento.

La Massoneria invece, ed anche essa indipendentemente dal valore intrinseco dei suoi principi, segue l'esoterismo per motivi storicotradizionali, poiché essa è derivazione diretta da una corporazione medievale; ed in quell'epoca l'esoterismo, ossia l'insegnamento professionale ristretto alla sola cerchia dei membri più qualificati del cantiere, della loggia, era una assoluta necessità di sopravvivenza economica. Inoltre in quei secoli ogni conoscenza ed ogni sapienza era perfusa di misticismo e religiosità, aveva insomma quell'alone di sacralità che si temeva di profanare dandogli un'eccessiva pubblicità.

Col trascorrere dei secoli — le corporazioni medievali organizzate nascono tra il 12° ed il 13° secolo per tramontare poi quasi contemporaneamente sul finire del 18° — l'esoterismo massonico divenne una rigida tradizione in vigore anche quando, con la rivoluzione industriale, forse non ve ne era più la necessità, per lo meno per la massoneria operativa.

Ma è proprio in quel periodo, con una gestazione che dura circa 2 o 3 secoli, dal 16° al 18°, che avviene quello straordinario fenomeno di trasmutazione della corporazione latomistica e muratoria da operativa a speculativa con spiccata tendenza al sincretismo religioso e politico. Conseguenza di questo cambiamento, da una parte è la prevalenza assoluta della tolleranza quale principio basilare dell'ideologia e del comportamento della massoneria, mentre dall'altra viene nuovamente ribadita la necessità ad un assoluto esoterismo, ad una rigorosa riservatezza degli insegnamenti massonici che non sarebbero stati compresi né tollerati dalle autorità e dal popolo minuto in epoche di radicalismo religioso e politico, ma bensì, come in effetti avvenne quasi ovunque, ed avviene tuttora, avversati, vietati e banditi.

Chiarito il significato somasiologico dei due vocaboli vorrei ora esaminare un aspetto che ci tocca da vicino. Temo che molti, fratelli e profani, facciano confusione sul significato del termine esoterico dandogli un senso che non gli appartiene per nulla. Per esoterismo essi intendono una qualche strana dottrina atta all'interpretazione di fenomeni naturali, paranaturali, metafisici, di cui è sconosciuta, cioè misteriosa, l'origine o la sua evoluzione; oppure ritengono che esoterismo rappresenti l'insieme di teorie interpretative di fatti o avvenimenti al di fuori della nostra comprensione, o la ricerca di nessi correlati a coincidenze cui vengono attribuiti rapporti di causa ed effetto non solo al di fuori di ogni logica scientifica, ma sovente in opposizione a questa.

Teorie sofiche varie, mistiche, misteriche, arcane, divinatorie, esegetiche, ecc., in modo assoluto NON POSSONO ESSERE "esoterismo", mentre possono certamente essere esoteriche o essoteriche a seconda della forma di insegnamento adottato, ossia pubblico e ad ampia divulgazione ed allora saranno essoteriche, oppure ristretto agli adepti con di-

vieto alla generica divulgazione, ed allora saranno esoteriche.

Conseguentemente al metodo d'insegnamento adottato, vi sarà una differenziazione nel proselitismo. Le dottrine essoteriche saranno prima divulgate pubblicamente nella speranza che vengano abbracciate dal maggior numero di ascoltatori, mentre per le dottrine esoteriche, onde evitarne la profanazione, sarà conveniente assicurarsi prima, che la persona che si vorrebbe interessare ad esse, abbia non solo la volontà ma altresì la capacità e la possibilità di recepirle.

Esoterico significa anche interiore, oltre che riservato. Per cui certa-

mente è esoterica ogni ricerca ed ogni studio che facciamo su di noi e dentro di noi. In questo senso il famoso "gnosce te ipsum" può senz'altro essere definito esoterismo, ma solo nel senso di ricerca individuale

sulla propria personalità.

Per rendere più esplicita questa confusione, questa aberrazione, voglio portare due esempi di "dotte" interpretazioni presentate durante alcune tornate in Tempio da nostri fratelli convinti di essere dei profondi esoteristi (parola inventata da me al momento: vorrebbe significare "colui che fa dell'esoterismo").

Un fratello avendo fatto profonde ricerche sulla sacra tetractis di Pitagora ne aveva estrapolato dotte interpretazioni del numero 10 (valore di 1 + 2 + 3 + 4) per l'accoppiamento dell'UNO (1) (Dio, l'Assoluto, il Principio, ecc.) ritenendo che tali senza dubbio erano state le idee di Pitagora. Questo fratello credeva di aver fatto con ciò del profondo esoterismo, mentre invece aveva fatto al più della numerologia, ossia una ricerca sul valore o sul significato recondito dei numeri.

Secondo me invece ragionamenti di questo genere sono solo elucubrazioni notturne dovute ad uno stomaco appesantito da cibi indigesti.

Altro esempio, altro fratello. Cito a memoria: ... perché, vedete, la parola Maestro ci viene dal latino Magister: attenzione, Magis-ter, os-

sia "il tre volte mago" ...

Elucubrazioni simili partono da premesse errate dovute a pressapochismo e superficialità di persone che accettano per dimostrata la prima soluzione apparente che a loro piace, senza ulteriore approfondimento. Infatti per il primo esempio, è sufficiente ritornare ai ricordi della scuola media inferiore per ricordare che Pitagora visse intorno al 6° secolo a.C. mentre la cifra zero fu divulgata dal Fibonacci solo verso l'inizio del 13° d.C. Pitagora perciò non poteva certo usare l'UNO e lo ZERO per avere il valore DIECI mentre poteva conoscere la segnazione numerica etruscoromana che usava la X, quella greca che, se i miei ricordi non mi tradiscono, usava la K (decima lettera dell'alfabeto), o quella egizia che usava una U rovesciata.

Con una piccola facile ricerca, tutto il meraviglioso castello costrui-

to sul 10 svanisce nel nulla, nel vuoto assoluto.

Per il secondo esempio bastava consultare un buon vocabolario di italiano per comprendere che il rapporto tra Magister e Magus era solo apparente; mentre nel suo vocabolario etimologico il Devoto dice che Magister viene da majus-major, superiore mentre mago ci viene dal latino magus, proveniente dal persiano magush, sacerdote.

Ricapitolando: "La Comunione Italiana ... segue l'esoterismo nell'insegnamento ... ' (art. 3, Costituzioni del 20 Aprile del 1968) mi sembra molto chiara nel suo significato, ossia che la Massoneria impartisce l'insegnamento dei suoi principi in forma strettamente riservata ai suoi adepti. E NULLA PIÙ. Nella attuale edizione delle Costituzioni del 18 Novembre 84 all'art. 5 la dizione è: "Segue l'esoterismo nell'Arte Reale." senza dare altre spiegazioni, rimandando cioè allo stretto significato di ogni vocabolario. Ogni altra interpretazione del termine esoterismo è pertanto assolutamente fantasiosa.

Fernando Vidotti

## **ABSTRACT**

Sometimes, confusion is arising from an improper understanding of the real meaning of the terms "esoteric" and "exoteric". They are only modes to communicate and they have nothing to do with the value or the sublimity of the teachings. It's possible to say simple things in a very esoteric mode, and, on the contrary, to be exoteric discussing on very high concepts.

Dalla vecchia Rivista ''LUMEN VITAE'', pubblicata dal Grande Oriente d'Italia negli anni '50, riproduciamo questo breve appunto sul Pentalfa pitagorico a firma di Giuseppe Delle Canne (cfr. Riv. cit. Anno

In. 10 - ottobre 1954 pag. 35).

Esso presenta un indubbio interesse, non solo per i riferimenti alla "Scuola Italica", ma anche al 2° grado — quello dei Compagni d'Arte — che nella Libera Muratoria operativa era l'ultimo e che tale caratteristica conservò pure agli inizi di quella speculativa. Un grado, in generale, poco conosciuto e meno studiato, che oggi viene spesso solo ritenuto un ponte tra il primo di Apprendista ed il terzo di Maestro.

Ci auguriamo che questo appunto richiami l'attenzione e stimoli l'interesse dei Maestri Architetti nel quadro dell'approfondimento delle conoscenze esoteriche-iniziatiche connesse alla Massoneria e, per quanto specificatamente ci interessa in tale materia, al nostro Rito. (N.d.R.)

# SUL PENTALFA PITAGORICO

Si attribuisce a Pitagora la scoperta dei cinque poliedri regolari (tetraedro, esaedro, ottaedro, dodecaedro, icosaedro) che, in seguito, si assunsero quali rappresentanti dei quattro elementi (acqua, terra, aria, fuoco) e del cosmo, nonchè la scoperta del pentagono stellato (pentalfa) o stella a cinque punte, che venne assunto quale segno di riconoscimento per gli Iniziati alla Scuola Pitagorica, che veneravano l'Essere Supremo (da loro denominato "Architetto dell'Universo") simboleggiandolo nel

triangolo equilatero o Delta.

Pitagora, che nacque nell'anno 582 avanti l'Era Volgare, (quindi circa cinque secoli dopo la leggendaria esistenza d'Hiram) è di poco posteriore a Numa Pompilio, al quale si attribuisce la fondazione, verso il 715 avanti l'Era Volgare, dei "Collegia Artificum", associazioni di mestieri, regolate da leggi precise ed investite di particolari privilegi. Specialmente famosi i "Collegia" degli edili, i quali, sembra, fossero depositari non soltanto delle conoscenze architettoniche ma anche della sapienza dell'epoca, dato che tra le cognizioni riguardanti l'arte che venivano trasmesse oralmente, erano dissimulate massime morali ed esoteri-

che. Com'è noto venne ritrovata a Pompei la sede di un "Collegium" nel cui centro un prezioso mosaico mostra simboli che hanno stretti le-

gami con quelli ancor oggi in uso nelle Logge Massoniche.

In una recente visita al Museo Etrusco di Volterra (che contiene più di seicento urne cinerarie, nonché sculture, pitture, bronzi, armi, monete, specchi ed avori dell'epoca etrusca) ho notato, con sorpresa, un grosso sigillo in terracotta nel quale cinque segmenti di retta, intrecciandosi, generano una stella a cinque punte.

Non mi risulta che tale ritrovamento sia stato, nel passato, oggetto di attenzione da parte di cultori di studi esoterici, quantunque presenti un indubbio interesse, perché sorgono senz'altro, i quesiti: Pitagora derivò forse il pentalfa dagli etruschi, da questo popolo misterioso che — sembra — emigrò dall'Asia Minore in Italia circa nel '900 avanti l'Era Volgare? è lecito ammettere una qualche influenza etrusca, sia pure indiretta o marginale, sulle concezioni esoteriche di Pitagora?

Giuseppe Delle Canne

# LA TRADIZIONE ESOTERICA DEL R.S.I.

## Approccio per la ricerca

Sotto tutte le latitudini ed in tutti i tempi la celebrazione dei defunti ha assunto, pur nelle forme più varie, la sostanza del ricordo, dalla memoria, quindi una valenza vicina alla riviviscenza se non alla resurrezione.

La Libera Muratoria evidentemente non è sfuggita a tale impegno, anzi ne ha incrementato l'aspetto sostanziale dato che, nelle cerimonie celebrative funebri ha inteso ed intende polarizzare l'attenzione sulle virtù del Fratello passato all'Oriente Eterno per trarne insegnamento ed incoraggiamento nel quotidiano ed al tempo stesso infinito cammino iniziatico verso la Verità.

Di modo che la migliore celebrazione di un Fratello consiste nel riscoprire il suo pensiero, nel rivivere il suo lavoro massonico, non già per formulare agiografici elogi funebri fine a se stessi, sibbene per valorizzare e continuarne armonicamente l'opera, per procedere — forti di quel ricordo — sulla via tormentata della ricerca e della conoscenza.

È stato questo l'intendimento del Collegio dei MM.AA. Panhormos allorché ha prospettato — nella periodica seduta della Loggia Regionale Oreto — l'opportunità anzi l'accertata necessità, di organizzare un convegno nazionale di studio sui "Cinque Punti della Fratellanza" nella Tradizione del Rito Simbolico Italiano; argomento questo che, pur essendo proprio dei Maestri Architetti, non è ovviamente estraneo ai Liberi Muratori, se è vero, com'è vero, che gli anzidetti cinque punti costituivano, fin dalla fondazione, i principi basilari del Grande Oriente Italiano, cioè dell'originaria, sovrana Comunione nazionale, inserita con piena ed assoluta legittimità nel quadro della Massoneria Universale.

Il Rito Simbolico Italiano si è limitato, infatti, a farli propri, a conservarli e a darne testimonianza diuturna allorché la nostra Comunione, in esito all'intervenuta riunificazione delle sparse componenti massoniche esistenti nella penisola nel periodo post-unitario, ritenne di formu-

larli in maniera diversa.

Si tratta di un argomento sul quale ed intorno al quale il compianto Fr.M.A. Giovanni De Paoli ha detto e scritto in varie occasioni e sotto diversi profili. È stato di recente pubblicato dall' ACACIA un suo pregevole lavoro risalente al 1973, nel quale si occupava di ricercare ed approfondire i principi esoterici ai quali si ispira il Rito Simbolico Italiano. È un lavoro sul quale occorre riflettere intensamente anche per sfatare una specie di luogo comune, ricorrente pure fra i Maestri Architetti, secondo cui il nostro Rito, più che un rito, sia un antirito.

Quali principi esoterici il Fr.M.A. De Paoli trae, con acuta analisi ermeneutica, principalmente dai Cinque Punti della Fratellanza e dalla Dichiarazione di principi, trasfusi successivamente nello Statuto e nel Ri-

tuale.

In sostanza, nell'accezione più diffusa, il Rito Simbolico Italiano sarebbe una specie di corrente massonica tesa a contrastare un'ipotetica invadenza e/o commistione, nel tronco della tradizione propriamente libero-muratoria, di principi, di dottrine e di simbolismi provenienti invece da altre entità iniziatiche.

Ne è derivato l'appellativo di "sentinella dell'Ordine", nel quale peraltro ci siamo crogiolati da tempo, non avvedendoci dell'insidia che siffatto modo di qualificarsi sottende, nel senso che implicitamente si dà per scontata l'inesistenza di una "Tradizione Esoterica" propria del nostro Rito.

Ed allora — senza rinunziare all'impegno di identificare sempre più la Comunione Italiana nel senso della regolare ed autentica Massoneria Universale — occorre ristabilire la verità, occorre riandare alla nostra genesi storica per porre in evidenza i nostri principi ispiratori di natura esoterica da testimoniare nel contesto della Comunione libero-muratoria ed anche al di fuori di essa.

Nel senso indicato il lavoro di ricerca del M.A. Giovanni De Paoli ci sarà di grande utilità in quanto costituisce un approccio metodologico di assoluto pregio scientifico, nonché una prima positiva ricerca dei principi esoterici-iniziatici ispiratori del Rito.

Mi riferisco principalmente ai principi racchiusi nelle massime: "Conosci te stesso" ed "Ama il prossimo tuo come te stesso", entrambi principi scaturenti dall'area mediterranea, come rilevato dal Fr. De Paoli.

Ebbene questi principi noi li troviamo nel secondo punto della Fratellanza: abbisognano soltanto di essere studiati, assimilati e sopra tutto praticati.

Ed ecco, quindi, l'utilità, anzi la necessità del convegno di studio proposto, purché si tratti di un convegno "nostro", non aperto.

E qui occorre una parentesi per fare chiarezza anche in materia di convegni. Occupati a rimuovere i deleteri effetti di quella formazione

cancerogena che è stata la P.2, nei trascorsi anni '80 abbiamo quasi tralasciato i lavori esoterici, i nostri lavori, gli unici suscettibili di condurci al ritrovamento della nostra vera identità, di consentirci quell'equilibrio interiore, che non siamo riusciti a trovare nella società profana.

Impegnati a dimostrare che la P.2 non era la Massoneria, ma una sua escrescenza patologica, legittimamente ed opportunamente ci siamo

aperti alla società con vari convegni e celebrazioni.

Evidentemente noi Simbolici abbiamo partecipato a queste iniziative con tutto il nostro entusiasmo e con tutta la potenzialità del Rito, che vive la Libera Muratoria nella sua essenza.

Lo scopo in larga misura è stato raggiunto: l'italiano medio oggi sa distinguere tra P.2 e Massoneria; buona parte della nostra credibilità, se non del nostro prestigio, è stata riacquisita al nostro patrimonio; le RR.LL. della Comunione oggi sono in grado di lavorare con più tranquillità, per crescere, per progredire, sol che lo vogliano.

Altrettanto è a dirsi in ordine ai Riti, e certamente in ordine al Rito

Simbolico Italiano.

I grandi convegni, quindi, ove ardue relazioni propongono utopiche terapie per tutti i mali della società non rispondono più alle nostre attuali esigenze. Dobbiamo crescere nel quotidiano, nel possibile, piccoli, però continui, passi. Dobbiamo crescere culturalmente e spiritualmente nelle Camere che ci sono proprie: le Officine, i Collegi dei MM.AA. e tutte le altre assise più o meno istituzionali e comunque nostre, solamente nostre.

Quindi basta con i grandi e costosi convegni: piuttosto riuniamoci fra di noi e leggiamo, rileggiamo insieme — ricordando il monito di quel grande Fratello Simbolico che fu Pericle Maruzzi — le pregievoli relazioni esitate dai precedenti convegni; noi Maestri Architetti ristudiamo quanto ernerso principalmente dai nostri Convegni su Pitagora e sulla Pajdeia.

In convinta umiltà interroghiamoci in ordine all'incidenza della cultura pitagorica sulla tradizione iniziatica occidentale, su quella mediterranea, sulla Comunione massonica, sul nostro Rito, al fine di trarne spunti idonei a far emergere la nostra propria tradizione esoterica, quanto meno al fine di accrescere, singolarmente e collettivamente ad un tempo, il nostro patrimonio culturale.

Ne abbiamo bisogno, urgente bisogno.

Nicola Cascio Ingurgio

# PITAGORA 2000 E PIÙ

(quarta parte)

OLISTANO — Caro Pirofilo, eccoci di nuovo riuniti per parlare dell'ormai famigerato "virtuale" e dello studio delle sue regole, in modo da raggiungere più alti risultati nella costruzione del "Tempio". Certamente il virtuale è qualcosa di molto sfuggente, addirittura al limite del credibile. Ho pensato molto, con alterne fortune debbo precisare, a quanto ci siamo detti. In qualche istante, per lo più molto breve, riesco ad intravvedere qualcosa, che subito dopo svanisce. Un nostro comune amico, molto pragmaticamente, afferma che se possiamo soltanto sbirciare attraverso uno spioncino, allora questo fatto non ha molto significato operativo. Anzi, cosa molto peggiore, ci lascia con la sensazione negativa di un desiderio non realizzato, e forse non realizzabile.

PIROFILO — Certamente nella maggior parte dei casi è come dici. Questo è anche confermato da tutti coloro che "tradizionalmente" si sono occupati del problema. Di sicuro si può affermare che essendo il mondo del virtuale un mondo molto particolare, esso non si presta ad essere studiato direttamente con i metodi "razionali normali" che tutti noi siamo abituati ad adoperare. Quello che dobbiamo imparare è l'atteggiamento adatto, direi la predisposizione interiore particolare atta a percepire l'ambiente virtuale.

Dobbiamo renderci conto che non sappiamo con esattezza che cosa stiamo veramente cercando e che le percezioni che riceviamo dal virtuale sono molto deboli, oscurate quasi completamente da quelle che arrivano dall'esterno "fisico". Inoltre, anche il nostro stesso "Io" contribuisce a falsare il quadro generale. Di questo parleremo in seguito: voglio solo accennare al barlume di luce rappresentato dai numeri cosiddetti immaginari, che forse ci potranno aiutare, solo però molto indirettamente, a mettere un po' di ordine nelle nostre idee, perché appaiono correlabili e collegabili, sia pure in forma astratta, al mondo del virtuale. Analogamente, all'epoca di Pitagora, i numeri, quelli che ormai conosciamo abbastanza bene, furono collegati in qualche maniera al mondo reale. Forse le regole, associate ai numeri che abbiamo detto, possono aiutarci a trovare metodi che consentano di passare un po' più facilmente attraver-

so il famoso spioncino di cui abbiamo parlato.

OLISTANO — Forse sarebbe bene, come abbiamo già fatto nel passato, ripetere brevemente quanto ci siamo detti le volte scorse, in modo da affrontare i nuovi argomenti partendo da una sintesi possibilmente chiara e semplice.

PIROFILO — Bene. Siamo partiti molto alla larga, cercando di capire da dove nasce il disagio interiore che più o meno ha sempre afflitto l'umanità. Abbiamo individuato tale disagio nel conflitto fra soggettivo ed oggettivo. Abbiamo visto che, con alterne vicende ed altrettanto alterne speranze, di volta in volta l'uomo ha cercato di dare soluzioni ora di tipo religioso, di solito dogmatiche, ora di tipo scientifico, apparentemente meno dogmatiche. Dopo più di duemila anni, da Pitagora ad oggi, credo sia lecito domandarsi se le strade battute siano state quelle giuste. Il fallimento della scienza nel risolvere i problemi di fondo del cosiddetto "spirito", dopo ormai più di trecento anni di sforzi nel campo dell'oggettivo ci dovrebbe far capire molte cose. Oggi ci troviamo con una carica di speranza sicuramente minore di quella di trecento anni fa. Nè possiamo ragionevolmente riproporre una soluzione religiosa di tipo integralistico, perché anche in quest'ultimo caso la carica di speranza è ben misera e certamente non paragonabile a quella degli albori.

OLISTANO — Abbiamo anche considerato che una soluzione del problema debba necessariamente includere una superiore imparzialità di giudizio, analoga a quella di una corretta e distaccata osservazione scientifica, e contemporaneamente la potenza della creatività individuale, che deve essere unica ed irripetibile.

PIROFILO — Partendo dalle considerazioni fatte, abbiamo individuato nel mondo del virtuale una possibile soluzione. Infatti, solo apparentemente il mondo del virtuale è soggettivo: se accettiamo, per ora magari solo l'ipotesi, che il mondo virtuale è esistente, oggettivo ed indipendente dal nostro modo di vedere soggettivo, allora si possono aprire insperati campi di ricerca, dove le possibilità offerte alla creatività soggettiva diventano quasi senza limiti. Abbiamo però aggiunto che l'operatività "soggettiva" non può essere esercitata arbitrariamente. Esistono regole oggettive del virtuale che non possono essere violate nel rispetto di un "ordine" di tipo superiore, analogamente a quanto avviene nel campo del cosiddetto mondo del "reale". Forse oggi, durante il nostro incontro, possiamo incominciare a parlare di alcune di esse. Debbo però confessarti con franchezza che anche io sto guardando dallo spioncino, e che

ho il sospetto, per non dire certezza, che le regole vere siano molto più numerose, complesse e belle di quelle che al momento possiamo intuire o cercare di intuire.

OLISTANO — Mi sembra che dobbiamo ancora aggiungere un punto di grande e particolare importanza per noi. Hai accennato l'ultima volta che la Iniziazione Massonica rappresenta una manifestazione oggettiva di una operazione nel mondo del virtuale. In tal modo si fornisce al "profano" una apertura verso un mondo superiore, facendogli percepire anche la possibilità di operare oggettivamente in tale campo. Guarda caso, noi diciamo che abbiamo dato una Iniziazione virtuale, e che spetta al neofita di proseguire nella strada. La Massoneria fornisce lo spioncino iniziale.

PIROFILO — Questo lo abbiamo detto in contrapposizione con altre vie iniziatiche di natura più individuale, dove l'iniziazione virtuale di solito avviene per "dignità" già acquisita o meritata. Appare perciò in risalto un nuovo ruolo universale della Massoneria che, indipendentemente dai risultati che possono venire in seguito raggiunti dai singoli neofiti, offre una oggettiva dimostrazione di un mondo superiore non facilmente percepibile e per di più estremamente sfuggente. Già questo mi sembra un punto di particolare importanza per quanto verremo dicendo.

OLISTANO — Ma per rispondere adeguatamente al nostro amico pragmatico dobbiamo affrontare ora problemi molto difficili da definire, altrimenti facciamo soltanto chiacchiere inconcludenti.

Offriamo si una dimostrazione oggettiva dell'esistenza di un mondo particolare attraverso l'esperienza in parte traumatica dell'iniziazione, ma in sostanza non diciamo cosa è questo mondo del virtuale. Quali chiavi di accesso possiamo fornire, in una forma adeguatamente ordinata e comprensibile, atte a consentire agli esseri umani di riconoscere inequivocabilmente il mondo del virtuale, entro il quale sono calati tutti gli esseri viventi?

Se sosteniamo l'oggettività del virtuale dobbiamo anche cercare di dare regole oggettive relative a tale universo.

PIROFILO — Mi sforzerò di rispondere, ma debbo ricordarti che le risposte potranno essere solamente indirette. Le probabilità di successo in un simile genere di spiegazioni sono molto basse, come lo dimostrano gli innumerevoli tentativi più o meno vani di quanti ci hanno preceduto.

Abbiamo parlato dell'universo del virtuale. Questo implica, in un

certo senso, un ambiente, una specie di spazio o campo, entro il quale ognuno di noi è presente, sotto forma di "Monade virtuale o spirituale". Analogamente, noi viviamo entro lo spazio fisico, entro il quale spazia il nostro corpo, fatto di materia tangibile.

Perciò mi sembra che la prima regola da seguire sia quella di inten-

dere la differenza fra le Monadi e l'universo che le ospita.

In sostanza si tratta di adottare un modo di "vedere" molto particolare, che concepisca la virtualità al di là della nostra stessa Monade. Un tale modo di vedere si basa essenzialmente sulle risonanze.

OLISTANO — Mi sembra perciò che dobbiamo stare attenti a non confondere le Monadi con il campo, anche se esse "spaziano" entro tale campo. Se però osserviamo bene, vediamo che una tale confusione accade invece molto spesso: infatti, se al posto di virtuale usiamo il termine spirituale, ci accorgiamo che spesso confondiamo l'essenza spirituale delle nostre Monadi con il mondo dello spirito che le contiene. Per dirla più chiaramente la nostra Monade tende a far coincidere il centro dell'universo virtuale entro se stessa.

Mi sembra giusto notare invece che nel caso dello spazio fisico questo non avviene, perché di solito non confondiamo il nostro corpo materiale (che si estende nello spazio) con lo spazio stesso. Di solito negli adulti non si fa coincidere il centro dell'universo fisico con il proprio corpo, anche se spesso se ne ha la tentazione. Siamo invece coscienti di spaziare. Nella stessa analoga maniera dovremmo essere coscienti di spaziare spiritualmente.

PIROFILO — È una buona osservazione questa ultima tua. Fra l'altro mi consente di chiarire meglio il secondo punto che vorrei affrontare. Avendo stabilito una analogia fra spazio fisico e spazio virtuale, possiamo anche pensare ad analogie di comportamento. Se osserviamo bene vediamo che nel mondo fisico noi viviamo calati entro un universo composto da forze di ogni genere, che si compongono in risultanti in perenne mutamento. Esse si manifestano nelle più svariate forme e stati. Analogamente dobbiamo attenderci qualcosa di simile nel mondo del virtuale: la nostra Monade vive calata in un mondo di forze virtuali. Come la vita fisica implica continue interazioni con le forze fisiche esterne a noi, così la nostra vita virtuale implica una continua interazione con le forze virtuali esterne.

OLISTANO — Se quello che dici è vero, e mi sembra che possa esserlo, allora debbo necessariamente trarne una importante e sconcertante implicazione. L'umanità può sicuramente affermare di essere ragionevol-

mente in grado di comprendere ed in certi casi anche di padroneggiare il mondo fisico. Tuttavia questo è vero solo da pochissimo tempo. Prima dell'epoca moderna l'osservazione di molti fenomeni naturali non era facilmente interpretabile dalla grandissima maggioranza dell'umanità. Nel passato, di fronte ad un fenomeno come un fulmine l'uomo cosiddetto colto ed un selvaggio si trovavano circa allo stesso livello: avvertivano le forze senza essere in grado di spiegarle.

Al punto in cui ci troviamo dobbiamo per forza di cose concludere che di fronte alle forze spirituali siamo proprio al livello equivalente dei primitivi di una volta: le avvertiamo tutti e le "spieghiamo arcaicamen-

te" alla stessa stregua di un "fulmine".

PIROFILO — Veramente mi sembra che le cose siano ancora peggiori di quanto hai detto. Il primitivo aveva perfettamente coscienza di vivere calato in uno spazio fisico. Nel caso dello spazio virtuale questo per noi non avviene sempre, per cui mi viene da osservate che un paragone più esatto lo dovremmo fare stabilendo piuttosto una proporzione fra noi nel confronto con il nostro mondo del virtuale rispetto agli animali nel confronto con il loro mondo fisico.

Sempre in termini di proporzione, potrei aggiungere che la nostra iniziazione ci pone, nei confronti del virtuale, in forma analoga ad un animale che venga iniziato al mondo degli uomini.

OLISTANO — A questo punto non afferro bene se dobbiamo dolorosamente ridimensionarci come uomini, oppure rallegrarci per avere ricevuto l'iniziazione. Siccome sono fondamentalmente ed inguaribilmente ottimista, propendo per la seconda soluzione, anche perché rappresenta un fatto olistico.

PIROFILO — lo credo che sia meglio rallegrarci. Abbiamo raggiunto una consapevolezza, che dal nostro punto di vista è un fatto importante ed assoluto, anche se vista dall'esterno, magari da "qualcuno" che è ben più in alto di noi nella scala delle evoluzioni, può costituire una banalità relativa. A questo punto però volevo introdurre un terzo punto di grande importanza per la strada di accesso al mondo del virtuale, che poco fa abbiamo appena accennato: la risonanza.

La spiegazione sottile del fenomeno della risonanza è molto ardua, ma io credo che per la maggior parte di noi esso costituisca una esperien-

za ben nota, anche se magari soltanto a livello di "fulmine".

Penso che la soluzione contemporanea e convergente dei tre punti che abbiamo detto, ossia la predisposizione interiore, la coscienza di spaziare nel virtuale e la risonanza, possa consentire a chiunque abbia ricevuto una iniziazione di accedere deliberatamente al famoso spioncino, di cui abbiamo già parlato, per un tempo sufficiente per incominciare a comprendere la vera natura del virtuale.

OLISTANO — Quello che dici probabilmente è chiarissimo per chi conosce già la soluzione del problema. Ma non potresti dare un esempio un poco più comprensibile, tale da agevolare l'intuizione di chi procede faticosamente lungo una strada così difficile ed oscura?

PIROFILO — Spero di accontentarti, dando un esempio di una cosa virtuale con la quale conviviamo tutti i giorni, se mi consenti di usare il termine cosa, senza renderci adeguatamente conto della potenza virtuale che risiede in essa.

Si tratta della conoscenza. Se osservi bene la conoscenza è un fatto virtuale che spazia nel virtuale. I suoi limiti virtuali dipendono dalla coscienza associata ad essa.

Se osservi ancora meglio dovresti renderti conto che per gli esseri viventi la conoscenza è una ragione di vita. Debbo però farti notare che qui non si tratta della conoscenza "nozionistica", che noi accumuliamo nel corso della vita, ma piuttosto della conoscenza dell'attrazione a conoscere, direi quasi della seduzione che risuona profondamente con la nostra natura di Monade. Se siamo in grado di superare gli ostacoli che la nostra stessa Monade ci oppone, se riusciamo a raggiungere l'atteggiamento propizio di ascolto interiore, allora può essere percepita la ragione sottile e risonante che ci attira verso la conoscenza e la vita, e finalmente possiamo spaziare nel virtuale.

OLISTANO — Mi sembra che sia giunto il momento di mettere in luce le salde correlazioni esistenti fra quanto hai affermato ed il contenuto del nostro Rituale.

PIROFILO — Dell'iniziazione abbiamo già parlato. Una volta ottenuta la coscienza dell'esistenza dello spioncino, è anche possibile procedere coscientemente sulla strada che porta al virtuale.

Vediamo che il nostro Rituale ci propone per prima cosa la predisposizione interiore, suggerendoci di lasciare i metalli fuori dal tempio, in modo da creare le premesse per una risonanza effettiva, senza l'ingombrante presenza del rumore di fondo costituito da un lo semiprofano.

L'entrata nel Tempio ed il successivo Catechismo ci suggeriscono di rinforzare le risonanze per creare la coscienza di spaziare entro un mondo virtuale, oggettivo ma noto ai soli figli della Vedova.

Infine, con l'accensione delle Luci, ci viene proposto il vero universo virtuale, entro il quale regnano le energie della Forza e della Bellezza.

Spetta poi alla nostra Saggezza, ossia alla nostra azione cosciente, di oggettivare la nostra manifestazione individuale entro l'universo del virtuale, rendendola disponibile a tutti.

Come puoi ben vedere il Rituale ci propone una strada evolutiva che va bene al di là dei nostri attuali angusti limiti. Sta a noi di esplorar-

la con la dovuta Arte.

OLISTANO — Rimane ancora un punto che deve essere chiarito. All'inizio hai parlato di un ''barlume'' che proviene dal mondo dei numeri immaginari. Non puoi lasciarmi con una curiosità inappagata. Cosa intendevi dire?

PIROFILO — Il discorso si fa difficile. In un certo senso, il mondo dei numeri immaginari costituisce una dimostrazione dell'esistenza oggettiva dell'universo del virtuale. A tale universo si può anche accedere per esperienza diretta, oppure per un atto di fede, senza sapere niente dei numeri immaginari. Tuttavia i numeri immaginari possono fornire "punti di appoggio" per una formulazione astratta delle regole vigenti entro l'universo virtuale.

Alla stessa stregua, nella musica, la conoscenza dei numeri che regolano le armonie nulla aggiunge al piacere che ci viene dato dalla nostra risonanza con essa. Tuttavia la conoscenza dei numeri ci ha consentito la costruzione degli strumenti musicali.

Non tutti hanno la capacità individuale di accedere ad esperienze virtuali, né troviamo in tutti la potenza per formulare adeguati atti di fede. Forse la conoscenza dell'esistenza oggettiva di un mondo virtuale, dimostrata indirettamente da numeri assolutamente incomprensibili ai più, potrebbe far cambiare l'atteggiamento interiore dell'umanità.

Ma qui il discorso diventa troppo vasto e consentimi di non procedere oltre. Forse potremo affrontarlo in un altro momento più opportuno.

Pirofilo

## UN DENSO BICENTENARIO

(quarta parte)

#### Il senso profondo della Rivoluzione Francese

La iniziazione non è che una via verso la reintegrazione degli esseri. Ciò comporta il superamento d'ogni divisione, sublimando le caratteristiche intrinseche nell'individuo. L'individuo è, di sè, scisso del tutto, come può raggiungersi l'unità del tutto esaltandone le peculiarità? Hegel ha scritto che ogni concetto, espanso all'infinito, si tramuta nel suo contrario, così l'individualismo radicale porta alla sublimazione dell'individuo nel tutto.

La scissione del manifesto s'estrinseca nel gioco delle polarità, che su piano umano s'esprime nella contrapposizione tra il maschile e il femminile. La reintegrazione passa attraverso il superamento di tale scissione, ma le scuole iniziatiche tradizionali preseguono tale via androgina esaltando le peculiarità dei due sessi. Questo motiva l'esistenza di vie iniziatiche maschili e di vie iniziatiche femminili. La Libera Muratoria è una via iniziatica tradizionale rigidamente maschile, in quanto è nata dall'esaltazione speculativa dei simboli dell'arte muratoria, che è, se operativa, un mestiere maschile in tutte le società tradizionali. Tuttavia essa è una delle poche scuole iniziatiche tradizionali ad essere giunta, con catena ininterrotta, sino a noi, in Occidente, mentre si sono interrotte pressoché tutte le catene che tramandavano le iniziazioni femminili, si pensi ai Misteri di Cerere. Nella Francia del XVIII secolo, la Libera Muratoria si pose, quindi, il problema di risvegliare, partendo dal suo seno, l'iniziazione femminile. Il metodo allora scelto fu il creare le C.d. Logge d'adozione. Ogni Loggia poteva, cioè, istituire una Loggia d'adozione, è a dire una Loggia composta da donne, vedove o parenti di Liberi Muratori. Le sedute dovevano essere presiedute dal Venerabile o da un Ufficiale della R.L. alla quale era legata quella d'adozione. L'iniziazione femminile v'era impartita in quattro gradi: apprendista, compagno, maestro e maestro perfetto. Le tornate dovevano concludersi con atti di beneficenza. Il 10 Giugno 1774 il Grand'Oriente di Francia accolse il nuovo istituto. La più nota delle logge d'Adozione si denominava Il Candore. Se ne posseggono i verbali dalla seduta del 21 Maggio 1775, data di consacrazione dell'Officina, sino al 18 Febbraio 1885. Tra le Sorelle vi figurano la Duchessa di Chartres, la Principessa di Lamballe, che era Gran

Maestra dell'Ordine Femminile, la contessa di Polignac, la contessa di Choiseul e quasi tutte le dame di corte. Molti considerano le logge d'adozione del XVIII secolo poco più d'un circolo mondano. Invece si trattò d'un tentativo, discusso e discutibile, ma tutt'altro che superficiale, di risveglio della iniziazione femminile da parte d'un Istituzione iniziatica tradizionale maschile, con tutti i problemi e le ambiguità d'una simile ipotesi. E interessante l'esame dei rituali di iniziazione e dei lavori delle Logge d'Adozione sotto il profilo della simbologia tradizionale. Essi si basano, in larga parte, sul numero cinque e sulla Rosa simbolica. Si tratta, quindi, d'una via essenzialmente umanistica, che si fissa nel concreto del microcosmo umano. Il Tempio non viene ricercato, perciò, negli spazi infiniti e vaghi del macrocosmo, ma nell'armonia e nel benessere dell'individuo, incarnato nella natura e su questa terra. Si tratta, a ben vedere, d'una via iniziatica che tende ad esaltare una caratteristica tipica della Donna, la sua concretezza. Non è, quindi, d'origine profana la filantropia praticata dalle Logge d'Adozione. Al contrario, tale filantropia non è altro che un'attività operativa la quale prende forza dalle evocazioni rituali. Essa giocò un ruolo ben preciso nelle vicende di cui ci si occupa.

Nel 1780 la Duchessa di Borbone, cede il Maglietto di Gran Maestro delle Officine femminili a Maria Teresa Luigia di Savoja Carignano, Duchessa di Lamballe. La cerimonia d'installazione è diretta dal Fr. Robineau, il quale cantò un'aria che iniziava con questi versi: "Amour ne cherche plus ta mère / Aux champs de Cnide ou de Paphos / Vénus abandonne Cythere / Pour présider à nos travaux". Si trattava, infatti, d'una donna molto bella. Nata a Torino l'8 Settembre 1749, aveva sedici anni, quando, nel 1767, sposò il Principe di Lamballe. Il giovine gentiluomo era il figlio unico del Duca di Penthiévre, principe del sangue della famiglia reale francese. La sorella del Principe di Lamballe era andata in sposa al Duca di Chartres, futuro Duca d'Orleans, e Gran Maestro del Grande Oriente di Francia. Il matrimonio dei Lamballe fu tutt'altro che felice, ma questa donna generosa, di idee liberali, s'aprì alla via iniziatica stringendo uno stretto sodalizio spirituale con il Conte di Saint-

Germain, che diventò il suo Maestro.

Madame de Lamballe alternava lo studio dell'ermetismo alla pratica della teurgia. Aderì al Rito Egizio di Cagliostro ed all'Ordre de l'Harmonie fondato dal Mesmer. Fece parte, infine, della più occulta ed operativa, in senso magico, delle società proliferanti nella Francia del XVIII secolo, l'Ordine dei Frères et Soeurs initiés de l'Asie. Pochi documenti ci restano sull'attività della Principessa. Secondo una tradizione orale essa avrebbe bruciato, tra il 1789 ed il 1791, una quantità di documenti conservati nella sua dimora parigina, il château de Passy, attuale sede

dell'Ambasciata di Turchia e dove, nel secolo XIX, era posta la nota Clinica psichiatrica del Dott. Blanche. Qualcuno sostenne, nel secolo passato, quindi, che quella dimora avesse una sorta di predestinazione, datosi che la stessa Madame de Lamballe pare soffrisse di disturbi nervosi. Per questo sarebbe stata indirizzata dal Duca d'Orleans da un giovane medico tedesco, tale Jean-Geoffroi Saiffert, nato a Lipsia nel 1747 e stabilitosi in Francia nel 1769. Libero Muratore, dedito a pratiche teurgiche, iniziato al Rito Egizio ed anch'egli adepto dei Fratelli e delle Sorelle iniziate d'Asia, è l'uomo di sentimenti liberali, confidenze di Thomas Paine, che tradusse in tedesco la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, e ne curò la distribuzione in Germania, a partire da Lipsia, Francoforte ed Amburgo. Quando la Rivoluzione degenerò nel Terrore, ai Montagnardi che chiesero allo Saiffert perché si prodigasse nel soccorrere gli aristocratici nonostante le sue opinioni democratiche, egli rispose che al medico spetta il compito di curare la vita fisica mentre ai giudici ed alla polizia spetta quello di assicurare un certo ordine politico.

Sotto l'antico regime la filantropia della Principessa di Lamballe era proverbiale. La sua vita sociale consisteva nell'aiutare i poveri affinché ognuno di essi riscoprisse in se stesso d'essere un sovrano, in quanto uo-

mo, fatto ad immagine di Dio.

Nelle convulsioni della Rivoluzione cercò di salvare la Corona quale simbolo della Regalità dell'Uomo. Nel 1791 si recò a Londra per chiedere l'aiuto del Pitt, e nel 1792 cercò di trattare con il Sindaco di Parigi, Petion, con Robespierre e con Danton. Pare che alla trattativa non fosse estraneo il Dott. Saiffert, ch'era stato uno dei fondatori del Club dei Giacobini. Avrebbe desiderato ritirarsi in campagna per attendere alle ricerche alchemiche, ma in Francia era iniziata la Grande Opera della storia d'Europa. Quando il Corvo Nero s'avventò sul teschio della vecchia Monarchia Capetingia, per qualche istante si prospettò quale soluzione l'abdicazione di Luigi XVI a vantaggio di Luigi XVII, sotto la reggenza, durante la minorità, della Duchessa di Lamballe.

Invece l'opera al nero doveva compiersi. La Duchessa di Lamballe assistette con abnegazione la disgraziata famiglia di Luigi Capeto alla Torre del Tempio, dove era detenuto l'ultimo discendente di quel Filippo il Bello, che lì fece arrestare i Cavalieri Templari per menarli al rogo. Venne, indi, trasferita alla prigione della *Force* ove fu trucidata durante un attacco del popolo di Parigi alle carceri, il 3 Settembre 1792.

\* \* \*

Il Padre Augustin Barruel, della Compagnia di Gesù, che era migrato a Londra durante la rivoluzione, scrisse un celebre libello titolato Mémoires par servir à l'histoire du Jacobinisme (1789-1799). Quest'opera suscitò l'indignazione dei Liberi Muratori del XIX secolo. Il libello vedeva nei Liberi Muratori stessi gli iniziatori di quel Club des Jacobins che, sotto la guida dell'Avvocato Maximilien de Robespierre, aveva guidato la Rivoluzione verso il terrore, il regicidio, la strage di Vandea.

Le pagine che precedono hanno mostrato quale fosse stata, nella operatività di molti Liberi Muratori durante la Rivoluzione, l'ossequio prestato da questi all'art. III della Règle maçonnique promulgata dal Convento Generale di Wilhelmsbad nel 1782, la quale così ammonisce l'iniziato: "Uomo sensibile! riverisci i tuoi genitori; onora del pari i padri dello Stato, e prega per la loro conservazione. Essi sono i rappresentanti della Divinità su questa terra. Se essi sbaglieranno ne risponderanno avanti al Giudice dei Re, ma il tuo sentimento è per la fedeltà e giammai ti dispensa dall'obbedirli".

Così come, del resto, il Grande Oriente di Francia aveva installato quale Gran Maestro, nel 1773, un Principe del sangue, Luigi Filippo d'Orleans, all'epoca Duca di Chartres, e poi Duca d'Orléans, quando, nel Febbraio del 1793, lo stesso uomo, mutato il nome in Philippe Égalité, si sarebbe macchiato del sangue del Regicidio, votando la morte di Luigi Capeto, quello stesso Grand Oriente lo avrebbe, senza mezzi termini,

destituito dalla sua dignità.

Ma la tesi del gesuita non regge nemmeno se posta a confronto con l'atteggiamento tenuto allora da molti Liberi Muratori nei confronti di S. Romana Chiesa. I Giacobini erano stati, infatti, tra i più strenui propugnatori dello Stato civile del Clero. Al contrario un Fr. Libero Muratore, Dom Gerle, sostenuto dal già citato Fr. Jacques Cazalès, presentò agli Stati Generali una proposta tendente alla proclamazione della Religione Cattolica quale religione di Stato. (Cfr. Alec Mellor, op. cit. pag. 89). Quando i Vandeani si ribellarono contro lo stato civile del Clero, che li privava della libera espressione della loro fede, correvano in loro soccorso proprio alcuni Fr. Liberi Muratori, quali il Barone de Loynes de Boisbaudren, ex Maestro Venerabile della R.L. La Fidélité de Loxembourg, di Sables d'Olonne, ed il Conte Charles d'Autichamp, già capitano dei Dragoni, e poi della guardia costituzionale di Luigi XVI.

Sotto il Terrore le sorti della Libera Muratoria saranno legate all'iniziativa di Alexandre-Luis Roëttiers de Montaleau, di famiglia molto vicina ai Giacobiti. Egli era succeduto, nel 1748, a suo padre, anch'egli Fr. Libero Muratore, quele orafo del Re, e nel 1791 era stato dallo stesso Sovrano nominato Direttore della Zecca di Parigi. Fondò, in pieno terrore, poco dopo il regicidio, la R.L. Le Centre des Amis, con gli elementi scampati di quella guardia svizzera che s'era fatta massacrare nella difesa del Sovrano. In questa loggia vennero iniziati Pichegru e Willot.

Molti Fr. finivano guillottinati, e lo stesso Roëttiers de Montaleau sarà

arrestato, ma riuscirà a salvarsi grazie al Nove Termidoro.

Questa loggia ha continuato ad operare sino ai giorni nostri, e da essa nascerà, nel 1913, la Grande Loge Nationale Indépendan et Réguléere, prima forma dell'attuale Grande Loge Nationale Française.

\* \* \*

Il dire, però, che la Libera Muratoria regolare si sia mantenuta estranea al terrore, ed anzi abbia operato attivamente per resistervi e porvi fine, non vuol dire escludere che tutti i settori dell'Illuminismo vi fossero implicati. Ernesto Nys, nel suo Origini, Gloria e Fini della Massoneria, edito, in versione italiana, nel 1914, per i tipi della Severissima Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano, rileva la presenza, in Parigi, degli Illuminati di Baviera, Ordine iniziatico istituito, nel 1776, in Germania, dal Prof. Adam Weishaupt. Quest'ordine illuministico, strutturato in una chiusa piramide di vari gradi, nella quale i membri delle Camere superiori conoscevano i membri delle Camere inferiori, ma non viceversa, si proponeva di compiere la Grande Opera collettiva di fare del popolo, collettivamente inteso, il Sovrano ed il Pontefice di sé stesso, e di rinvenire lo spirito nella materia, in guisa da creare un ordine giusto e perfetto attraverso il caos rivoluzionario, la distruzione del Trono e dell'Altare, l'abolizione delle proprietà. Esso aveva un proprio centro, in Parigi, cui risultano affiliati Mirabeau, Cazatte, Robespierre e Lavoisier. Indubbiamente, nelle istruzioni iniziatiche dell'Ordine degli Illuminati di Baviera presero forma e forza le idee che proprio il Robespierre avrebbe imposto nella fase più magmatica della Rivoluzione.

Un'altra circostanza ha dato da pensare molti storici contemporanei. Il Clubs des Jacobins riuscì ad imporsi sugli altri anche grazie alla sua struttura, che venne ad articolarsi in sezioni locali, sparse su tutto il territorio francese. È ormai accertato che questa rete di sezioni seguisse quella della confraternita dei compagnons. I Doveri dei compagnoni sono associazioni operative d'iniziati ad una data arte o mestiere. Esse nacquero nel XV secolo, allorché apprendisti e compagni carpentieri, falegnami, scalpellini e sellai separossi dalle Corporazioni Tradizionali, ormai divenute predominio di Maestri sempre più distaccati dall'operatività dell'arte nella materia. Essi s'organizzavano sotto propri doveri, cioè regole, ed in propri riti detti, a seconda dell'arte, di Salomone.

Si potrebbe, così, delineare una struttura parallela della quale i Compagni venivano a fornire la base operativa, mentre gli Illuminati di Baviera ne costituivano una sorta d'alti gradi di governo. Una difficoltà, nell'immaginare simile organizzazione viene, però, dalle diversità di scopi tra un organismo il quale perseguiva ancora un'iniziazione di mestiere,

ed un Ordine eminentemente speculativo, con dichiarate finalità politiche e rivoluzionarie. È da rilevarsi, però, come i compagnoni operassero nella trasformazione della materia, di tal che la loro spiritualità fosse materialistica, nel senso di scoprire nella fisicità della materia stessa la forza spirituale da utilizzare per plasmare il mondo, così come per gli Illuminati di Baviera fosse da rinvenirsi nella materia della struttura economica e sociale la forza spirituale per forgiare la nuova società di liberi ed eguali. Evocare la vita della materia per plasmare le cose, ed evocare la vita della società, per promuovere il cambiamento rivoluzionario, sono i due lati della medesima realtà. Dalla memoria delle iniziazioni antiche riceviamo l'invocazione degli Dei Celesti, degli Dei della terra e degli Dei inferi: l'evocazione degli Dei celesti porta alla contemplazione del creato nella sua perfezione, l'evocazione degli Dei della terra ci apre gli occhi sull'azione delle forze su questo pianeta, l'evocazione degli Dei inferi scatena il rosso fuoco che plasma la materia ed erutta il magma degli stravolgimenti sociali. Mentre la via iniziatica dei Liberi Muratori è prettamente simbolica, ed evoca quel Grand Architetto dell'Universo che, come ben ha posto in rilievo René Guenon (cfr. Etudes traditionnelles, Dicembre 1946), non è un dato Dio, ma il simbolo della Divinità, così come San Giuseppe, il Grande Maestro Carpentiere, non è il padre del Cristo ma solo un simbolo di padre, e fonda l'operatività sul compasso e sulla squadra, cioè sulla evocazione del potere creativo delle forze raffigurate nella Volta Celeste, e sul suo applicarsi alla terra, al quadrato degli elementi, il Confratello Compagno scopre dal contrasto, all'interno della materia l'energia che permette di plasmare il mondo, e persegue, come s'è detto, una iniziazione eminentemente materialistica, non nel senso di negare la spiritualità, ma di rinvenirla nella materia stessa.

L'iniziazione simbolica non è politica né religiosa, mentre una iniziazione alla materia tende a vedere nella realtà sociale materia da plasmare.

Per un simbolico il Supremo Magistrato Civile è il simbolo del potere d'ogni uomo libero, e quindi la libertà è assicurata quando un bilanciamento tra i poteri dello Stato consente ad ognuno d'essere il libero signore di se medesimo nel rispetto delle leggi e dei simboli della sovranità tradizionale, che tramanda la parola perduta della totale sovranità dell'Uomo nel suo primo stato, ed in quello finale cui tende. Sotto questo profilo molto dell'iniziazione simbolica emerge nelle pagine costituzionali del Montesquieu.

Per un iniziato agli Dei inferi della materia, al contrario, la storia è lotta dinamica della materia che tende ad affrançarsi dalle forme grez-

ze, per calarsi in forme nuove, plasmate dall'artista.

Per un illuminato simbolico l'iniziazione è un fatto individuale, e la libertà consiste nel permettere all'individuo di cercare la sua via portandosi corne meglio crede, purché non violi la libertà altrui e l'armonia della manifestazione.

Per chi abbia un'illuminazione di tipo materialistico la libertà è il potere, visto in senso collettivo, di plasmare la società e le cose.

La rivoluzione di Francia conobbe i due aspetti, e dal mischiarsi d'essi nell'Atanor della storia ne scaturì l'alchimia complessiva. Così essa non fu altro che la tremenda e, talora, truce opera al Nero che preparò l'Europa futura. Le altre fasi dell'Opera, passato ad avvenire, esulano dal presente scritto, ma sono facilmente intellegibili al buon lettore dai fogli precedenti.

L'alternarsi dello Stato Liberale della Democrazia Totalitaria non fù che l'aspetto esteriore degli interiori sommovimenti. Il fine è dedica-

to alla Gloria dell'Ente Supremo.

Riccardo Scarpa

# COME SCRIVERE LA STORIA DI UNA RISPETTABILE LOGGIA

(seconda parte)

## Cosa distingue una storia di Loggia

Una storia di loggia deve essere più estesa. Essa deve dare un collegamento interiore a tutte le scadenze. In essa gli eventi descritti non si presentano isolatamente, non vengono riportati per se stessi, ma ne verranno sempre indicate le motivazioni dalle quali sia da rilevare l'intero svolgimento. Non si potranno illustrare gli avvenimenti massonici interni di una loggia senza continuamente metterli in rapporto con gli eventi e gli sviluppi all'interno della propria Gran Loggia e fino ad un certo punto anche con quelli che la hanno influenzata nella sua vita nella nazione.

Altrettanto sarà condizionata dai fatti esterni la vita di ogni loggia. Il quadro di una loggia viene mutato da sovversioni politiche o sociali molto più di quanto vorremmo ammettere. Perciò lo scoprire questi collegamenti sarà un compito altrettanto importante quanto difficile per lo storico della Loggia. Con questo inoltre egli si espone al pericolo di non essere compreso dai suoi fratelli se per amore della verità dovrà eliminare impressioni incarnite o distruggere leggende divenute care.

Ogni storia di Loggia diverrà forzatamente anche un pezzo di storia locale. Ovunque appare che ove esistevano delle logge, i membri di queste logge hanno influito in modo determinante sulle decisioni comunali. Questo è esatto quasi senza limite alcuno fino alla metà del 19° secolo e continua oltre fino allo scioglimento delle logge. Benchè l'influenza dei singoli membri di loggia dopo il 1848 sia continuamente scemato in favore di nuove forze presenti nell'arena politica. In cambio da decennio a decennio cresce l'influenza di molti fratelli sulla vita economica. Se già dalle singole posizioni economiche e politiche di singoli fratelli appare la loro importanza sulla fioritura e sul funzionamento delle loro comunità, così si spiega contemporaneamente perchè tanti massoni si trovano negli organi sociali, culturali, ecclesiastici e caritativi.

Per lo storico si stende qui un ampio e fecondo campo la cui omissione sarebbe un imperdonabile peccato. Proprio con la descrizione delle molteplici attività dei fratelli lo storico si ritrova una straordinaria possibilità di illustrare ai sorpresi profani quanto promoventi e benefacenti possono essere la mentalità e l'iniziativa massonica. Poichè tali esposizioni solo raramente oltrepassano il quadro locale, esse risultano molto chiare per il lettore residente. È il suo mondo personale che egli vi scopre: la strada intestata ad un massone, nella quale egli abita; l'officina, che oggi gli assicura il suo sostentamento, costruita da un massone decenni addietro; l'associazione fondata da un massone nella quale egli ritrova i suoi amici ed il suo rilassamento. Assieme a queste ci saranno anche cose che lo storico superficiale riterrà di nascondere sotto il tappeto. oppure di dover coprire col manto dell'amore fraterno perchè potrebbe nuocere alla considerazione della loggia o della massoneria. Un simile atteggiamento è decisamente da rigettarsi in quanto falso. Esso dimostra scarsa coscienza di sè e falsa inoltre il quadro storico in maniera ingiustificata.

## Anche la loggia è umana

Dove sono all'opera gli uomini, lì vi è umanità. E più attivo è un gruppo di uomini, più vi si accumulerà materia di conflitti. I massoni infatti essendo personalità pensanti ed agenti, e non animali di gregge, non è soprendente se tra di loro si giunga occasionalmente a violente discussioni sul piano locale, regionale o nazionale oppure nelle relazioni massoniche interstatali. Quale storico non bisogna nè tralasciare nè sopravalutare. Visto dalla giusta angolazione e dalla indispensabile distanza, si noterà che tali differenze hanno quasi sempre generato chiarimenti che sono stati significativi ed utili per le ulteriori relazioni.

Persistentemente più sfavorevole alle possibilità di sviluppo delle logge e molto più dannoso per le condizioni esistenziali dei singoli fratelli sono state spesso le diffamazioni da parte degli avversari. Proprio nell'ambito locale gli attacchi per lo più personali, ad esempio da parte del clero cattolico, hanno sovente arrecato dei danni non più reparabili. Notevole male procurò anche innanzi tutto il nazismo. I suoi colpi tuttavia colpirono al fondo ed in prima linea l'istituzione sia nella sua entità che nel suo patrimonio. Si dovrebbe comunque guardarsi dal costruire su questi avvenimenti leggende su persecuzioni a singoli fratelli. Un riesame critico di tali rapporti sempre che gli interessati furono perseguiti sulla base di attività politiche o altro contro il nazionalsocialismo e non perchè fossero massoni.

Qui dobbiamo assolutamente essere più sinceri e riconoscere anche che un gran numero di fratelli ha lasciato le logge per motivi comprensi-

bilissimi quando si delineò la presa del potere da parte del nazismo. Solo pochi potevano permettersi di mostrare coraggio e resistere. Dovremmo pure ammettere che anche costoro, quando la posizione mese dopo mese divenne insostenibile, cercarono di preservare dalla presa del regime la massoneria e le comunità fraterne e l'enorme patrimonio disponibile con un ampio processo di trasformazione e con la rinuncia di molti elementi massonici essenziali cercarono un adattamento al sistema dominante. Non sta a noi abbellire questi fatti. Tuttavia non abbiamo neppure alcun diritto ed alcuna ragione per condannare il comportamento di questi fratelli.

#### Non lasciare nulla indimostrato

Con ciò viene un punto della massima importanza per ogni storiografia e che è decisivo per la qualità di ogni pubblicazione storica. Una storiografia obiettiva potrà restare sempre solo un sogno, poichè ognuno ha una sua posizione personale dalla quale vede e descrive i fatti. Una simile posizione è condizionata dall'origine, educazione, esperienza, ma anche dalla società nella quale vive il soggetto, dalle tendenze dei tempi alle quali siamo esposti, che noi le si approvi o meno. Mentre questi fattori influenzano i nostri lavori attraverso la nostra subcoscienza in modo piuttosto limitato, ma generalmente ci rimangono sconosciuti e non sono perciò guidabili o eliminabili, ve ne sono altri che possiamo vedere e che consapevolmente immettiamo nelle pubblicazioni storiche.

Innanzi tutto sono qui da nominare quelle teorie in cui vengono richiamate ben precise posizioni intellettuali ed ideologiche per cui i fatti vengono intenzionalmente descritti solo seguendo una determinata linea. Queste teorie non sono certo da respingere aprioristicamente, in quanto potrebbero essere indicate ad allargare ed arricchire il nostro quadro storico. La loro adozione diviene però subito preoccupante e pericolosa se essa è unilaterale in quanto necessariamente ne respinge la panoramica. I nostri anziani certamente ricorderanno ancora delle lezioni di storia in cui le date delle battaglie e guerre vinte e quelle dei periodi di regno delle monarchie avevano la parte principale, anzi unica. Nel Terzo Reich la nostra storia era tutta una saga di eroi. Oggi onoriamo la santa democrazia e affermiamo che il passato deve essere innanzi tutto interpretato ed analizzato in quanto storia sociale.

Anche la storiografia massonica non è esente da tali influenze ed è eminentemente importante saperlo perchè gli estensori delle storie delle logge solo in casi limitati potranno lavorare su documentazione origina-

## LA PAROLA

## Il peccato

Che cosa sia il 'peccato' nella storia delle religioni, come esso sia correntemente inteso nella pratica del culto, è noto un po' a tutti almeno nelle grandi linee.

Eppure il "peccato", come tutti i termini cruciali, ha una sua prei-

storia, un interessante sviluppo semantico.

Procediamo con ordine. Peccato deriva dal latino peccare, verbo connesso ad un arcaico peccus, che propriamente vuol dire "difettoso nel piede" (così come mancus stava per "difettoso nella mano").

È, dunque, da questo curioso ètimo che bisogna partire per comprendere le radici concettuali del peccato, nella cultura originaria dei La-

tini.

Che rapporto può esserci tra il peccare e l'avere un piede difettoso? L'interrogativo, legittimo, ha una sua risposta: la nozione del peccato per i laziali di 2.500 anni fa discendeva dall'errore, e — più precisamente — dall'errore di strada, "grave di conseguenze nelle piste e nei sentieri della foresta primitiva" (Giacomo Devoto, Avviamento alla etimo-

logia italiana, alla voce "peccare").

Non riuscire a rintracciare il sentiero nei boschi perdeva realmente il viandante imprevidente e malcapitato. Ma — si dirà — che c'entra il "peccato" in senso etico? L'evoluzione nel significato è avvenuta, ovviamente in ambito simbolico. Una metafora si è trasformata in realtà morale, né la connessione per i suoi risvolti esoterici appare una forzatura. Analogo passaggio si è avuto, ad esempio, col termine materia. Astrazione del latino mater, "madre", la materia fu per gli agricoltori latini la sostanza materna degli alberi, dunque ciò che "nutriva" (diremmo noi, "informava") la concreta realtà sensibile che circondava i primitivi coltivatori laziali.

Parrebbe di dedurne che nell'Italia antica il simbolismo arboreo fosse

una struttura portante della religiosità agraria.

L'osservazione risponde a verità e non solo per la cultura dei Latini.

La foresta, nell'ideologia arcaica tradizionale, ha sempre simboleggiato le tenebre che l'uomo deve affrontare nella sua ricerca della luce (si pensi al *lucus*, macchia chiara, una radura che improvvisa si apriva nei boschi). E con l'idea delle tenebre è stata sempre associata la nozione di 'prova inziatica', tuttora reale nelle società tribali dove il neofita deve, in certi casi, trascorrere quaranta giorni nella boscaglia in attesa di "vedere la luce" con l'iniziazione avvenuta (il simbolismo si è conservato anche nella moderna Massoneria e la foresta è sostituita dal "gabinetto di riflessione" dove l'aspirante apprendista muratore conosce un'esperienza di morte e resurrezione, stilando un "testamento" prima d'essere ammesso tra le fila massoniche).

Ma se il bosco allude e rinvia alla nozione di tenebre, alla difficoltà delle "prove iniziatiche" della vita, con una prefigurazione del "labirinto" e del "meccanismo delle Simplegadi" (Mircea Eliade, Immagini e simboli), l'albero in se stesso presenta straordinarie valenze nell'esoterismo tradizionale. Così abbiamo, nella cultura dell'antico Occidente, una serie di "alberi della vita" (l'olivo mediterraneo, la quercia di Zeus, il frassino di Odino, ecc.). Il più arcaico modello esemplare di "albero della vita'' (nonché del bene e/o del male) è rappresentato dall'asvattha nell'India vedica. Si tratta della ficus religiosa, di cui v'è già testimonianza iconografica a Mohenjo Daro, nell'Indo, alla fine del secondo millennio a.C.. Le sue radici anziché all'interno della terra sono rivolte al cielo, anzi si trovano nell'essenza dell'assoluto e infinito Brahman; l'asvattha è, dunque, un albero rovesciato, ma dalla valenza positiva, giacché in simbolismo il rovesciamento ha quasi sempre carattere di più spiccata spiritualità, rispetto ai moduli ordinari. Un esempio, in tal senso, ci è fornito dal triangolo rovesciato che, nella Tradizione rosacruciana, è propriamente un "triangolo sul piano spirituale", simbolo che allude alla trasmutazione operativa del soggetto, dell'iniziato esemplare chiamato a meditare sulla struttura ternaria.

Anche l'Ynglindar, il frassino della mitologia nordica sacro a Wotan, ha le radici in cielo, esattamente come l'asvattha degli ario-vedici indiani.

L'albero, dunque, prefigura il bene, la costruzione o — meglio — la ri-costruzione dell'unità primordiale. Perché allora la foresta, che è un insieme di alberi, ha invece un carattere in certo modo negativo? Semplice, il bosco si manifesta al suo interno come tenebra vissuta dal viandante (o dall'aspirante iniziato), è ciò in virtù della molteplicità arborea, immagine che simboleggia la frantumazione dell'unità originaria, lo svilupparsi del mondo materiale a partire dall'unica realtà spirituale.

La materia, sostanza materna degli alberi, costituisce il divenire anche nella realtà del simbolismo arboreo, una sua ovvia conseguenza sul piano della manifestazione sensibile.

E allora tra il singolo albero (della vita) e la molteplicità degli alberi che oscura l'habitat boschivo si stabilisce una semplice correlazione semantica, quella dell'Uno e dei molti, che è appunto il massimo mistero

del pensiero umano.

Per districarsi nel buio della boscaglia, per ritrovare il giusto sentiero, è necessario non e ssere *peccus*, "difettoso di piede". Altrimenti sarà
il peccato, la cui nozione — come si è visto — nasce come errore concreto del viandante, che marcia nell'oscuro paesaggio metafisico dell'anima alla ricerca della luce, cioè di se stesso, del suo vero Sé immortale,
la cui essenza è oltre la manifestazione.

Questo, in definitiva, è il senso vero che si evince dall'ètimo latino

del peccato, dal suo profondo simbolismo.

Bent Parodi

## SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A. '. F. '. 1859)

- Palazzo Giustiniani - Roma -

Serenissimo Presidente Gran Maestro degli Architetti M.: A.: Fr.: Virgilio Gaito

#### Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti 1885-1886 Giuseppe Mussi 1886-1887 Gaetario Pini 1888-1890 Pirro Aporti 1890-1895 Carlo Meyer 1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf 1900-1902 Nunzio Nasi 1902-1904 Ettore Ciolfi 1904-1909 Adolfo Engel 1909-1912 Teresio Trincheri 1912-1913 Giovanni Ciraolo 1913-1921 Alberto La Pegna 1921-1925 Giuseppe Meoni 1945-1949 Arnolfo Ciampolini 1949-1966 Renato Passardi 1966-1968 Mauro Mugnai 1968-1970 Aldo Sinigaglia 1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli 1970-1974 Massimo Maggiore 1974-1982 Stefano Lombardi 1982- Virgilio Gaito

# Nel numero 18 - Aprile 1991:

R. VISMARA Noterelle intorno al progetto Massoneria

G. CAPRUZZI Lo spirito di Pitagora fra Scienza e Tecnologia

